

24 dicembre 2012 - 6 gennaio 2013

n. 837



dreamstime.com

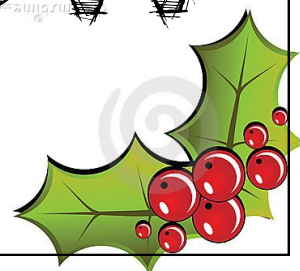
S. Stefano



NUMERO DOPPIO

Show

ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it



DOMENICA 23 DICEMBRE**IV di Avvento**

Ore 10.30 S.Messa in parrocchia col Battesimo di II grado di CANEPA ELISA

Partono i Babbi Natali per il giro di Auguri!**LUNEDI' 24 DICEMBRE****Vigilia del S.Natale**

Ore 17.00 Messa festiva in Campora

Ore 24.00 **Messa di NATALE****MARTEDI' 25 DICEMBRE****NATALE DEL SIGNORE**

Ore 10.30 Messa in Parrocchia

MERCOLEDI' 26 DICEMBRE**S.STEFANO**

Ore 10.30 Messa in Parrocchia

GIOVEDI' 27 DICEMBRE**S. Giovanni Evangelista****VENERDI' 28 DICEMBRE****SS.Innocenti Martiri**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

SABATO 29 DICEMBRE**S. Tommaso Bucket**

Ore 17.00 Messa festiva in Campora

DOMENICA 30 DICEMBRE**Sacra Famiglia**

Ore 10.30 Messa in parrocchia

**LUNEDI' 31 DICEMBRE****S.Silvestro**

Ore 17.00 Messa festiva in Campora

Ore 18.00 SS.Vespri con il canto del "Te Deum" di ringraziamento, in parrocchia

MARTEDI' 1° GENNAIO**SS.Madre di Dio**

Ore 10.30 Messa in Parrocchia

MERCOLEDI' 2 GENNAIO**S.Basilio**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

GIOVEDI' 3 GENNAIO**SS.Nome di Gesù****VENERDI' 4 GENNAIO****1° Venerdì del Mese**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

SABATO 5 GENNAIO**1° Sabato del Mese**

Ore 7.30 Pellegrinaggio alla Guardia

Ore 17.00 Messa festiva in Campora (la raccolta è per il restauro della Chiesa parrocchiale)

DOMENICA 6 GENNAIO**EPIFANIA DI NOSTRO SIGNORE**

Ore 10.00 Rosario per i defunti dell'Oratorio

Ore 10.30 Messa in parrocchia (la raccolta è per il restauro della Chiesa parrocchiale)

CREDO: un solo Signore, Gesù Cristo

Il credo, dopo aver professato la fede in Dio Padre e Creatore, ci invita a riporre la nostra fiducia in Gesù Cristo "suo unico Figlio". Il credo parla diffusamente del Figlio, Gesù Cristo perché, restando Dio, è venuto e vissuto tra noi, ha condiviso la nostra vita.

La sua vicenda umana è situata nel tempo ("sotto Ponzio Pilato") e nello spazio ("Palestina").

Gesù, inoltre, è la parola definitiva che Dio ha detto agli uomini.

E' lui che ci ha rivelato chi è Dio e quale progetto Egli ha sugli uomini;

Chi è l'uomo, quale sia il nostro destino ultimo, che cosa dobbiamo farne della nostra vita, come dobbiamo guardare alla morte, qual è il senso della storia.

Gesù ci ha fatto conoscere la verità con le parole e con la sua vita, specialmente con la sua morte in croce e la risurrezione.

Gesù è una persona ammirata e amata, non solo dai cristiani, ma proprio da tutti, anche dagli atei.

Si ammira in Gesù la coerenza di vita, l'altezza dei principi morali, la solidarietà con gli ultimi, la libertà, l'assenza di servilismo nelle parole e nelle azioni, l'amore per tutti indistintamente, il coraggio nell'affrontare la morte.

Ma Gesù non è soltanto un grande uomo. La fede cristiana non si ferma qui, difatti da a Gesù questi titoli: Figlio di Dio, Signore, Salvatore, Redentore, Luce, Vita, Parola...

Questi e altri titoli vogliono dire che Gesù non è solo un grande personaggio storico ma è, soprattutto, colui che ha il potere di strappare l'uomo dal peccato e dalla morte e di renderlo creatura nuova, figlio di Dio, fratello di ogni uomo.

Gesù può anche agire all'interno dell'uomo e della storia, tramite le energie che si sprigionano dalla sua morte e risurrezione.

Proprio la risurrezione aiutò i suoi primi discepoli a comprendere che Gesù non era solo un uomo, ma in lui era presente e operante Dio stesso.

Gesù può essere designato e invocato come Salvatore e Redentore unicamente perché, oltre che essere vero uomo, è anche e soprattutto, Figlio di Dio.

Un semplice uomo non può salvare, non può redimere.

Nel corso dei secoli, la Chiesa si è preoccupata di sostenere questa verità: Gesù Cristo è vero Dio e vero Uomo.

Agli inizi del cristianesimo ci furono delle eresie a riguardo di Gesù: c'era chi negava la vera umanità di Gesù (docetismo) e c'era chi negava la divinità di Gesù (arianesimo).

A difendere queste identità di Gesù, ci pensarono i vari concili.

Per esempio, il Concilio di Calcedonia (anno 451) si esprime così:

"All'unanimità noi insegniamo a credere un solo e medesimo Figlio: il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo, della stessa sostanza del Padre per la divinità e della nostra stessa sostanza per l'umanità, simile a noi fuorchè nel peccato, generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità e, in questi ultimi tempi, per noi e per la nostra salvezza, nato da Maria Vergine secondo l'umanità, unico e medesimo Cristo Signore Unigenito, da riconoscersi in due nature: divina e umana, presenti, però, in una sola persona, quella divina".

AUGURO A TUTTE LE FAMIGLIE DELLA PARROCCHIA, UN SERENO E FRUTTUOSO NATALE DI GESU' CRISTO, VERO DIO E VERO UOMO!



Don Giorgio

Creature divine

Don Marco Pedron

IV Avvento



E' la quarta domenica del tempo di Avvento e la domenica prima del Natale.

Il vangelo di questa domenica ci presenta l'incontro tra Maria ed Elisabetta, tra queste due donne che erano "parenti" non tanto di sangue, ma soprattutto per quello che stava capitando loro. E l'una e l'altra hanno gravidanze impossibili; e l'una e l'altra hanno mariti scettici; e l'una e l'altra hanno dei figli "particolari"; e l'una e l'altra sono madri di una novità che non sanno e che le supera. Si capiscono perché vivono cose simili.

Nella vita si capiscono gli altri per due ragioni.

Una è perché ti capitano le stesse cose. Allora dopo che ti sono successe tutto è diverso.

L'altra ragione è perché sai entrare nel cuore degli uomini: allora anche se non vivi quello che vivono loro sai comprendere e capirli. Si chiama compassione, cioè patire-soffrire insieme (con-passione). Quando hai la compassione sai entrare nel cuore di ogni uomo e capirlo dal suo punto di vista, dall'interno, come Gesù.

Chi ha compassione può capire ogni creatura perché può entrare nel suo cuore e capire il suo mondo dal suo interno e dal suo punto di vista, senza giudizio ma con la cura dell'amore. Diceva Dostoevskij: "La compassione è la più importante e forse l'unica legge di vita dell'umanità intera".

Il vangelo dice: "In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda" (Lc 1,39).

Quindi dal nord della Galilea Maria si mette in viaggio, in fretta, verso il sud della Giudea.

Pensateci un attimo: Maria intraprende da sola un viaggio di più giorni. Una donna a quel tempo da sola (!): poteva essere oggetto di tutto!

Dobbiamo anche ricordarci che per scendere dalla Galilea alla Giudea si allungava il viaggio di tre o quattro giorni evitando di passare per la Samaria, data la secolare inimicizia tra Giudei e Samaritani.

Vedete che donna Maria! A volte noi ce la immaginiamo come modello dell'umiltà, del silenzio, del nascondimento, di colei che ubbidisce e se ne sta zitta, tutta casa, madre e preghiera. Ma i vangeli non ci presentano affatto Maria così: era una donna decisa, forte, coraggiosa. Che fiducia ci vuole per dire "sì" ad una maternità del genere? Ad affrontare Giuseppe e il giudizio della gente, dei familiari? Nella condizione, poi, di quel tempo!

Che forza ci vuole per dire

certe cose: "Dio rovescia i potenti... rimanda a mani vuote i ricchi... disperde i superbi...". E' una donna sovversiva!

Che coraggio ci vuole per rischiare da sola un viaggio del genere? Che forza fisica ci vuole per andare fino a Betlemme, incinta e "avanti", su quelle strade?

Maria è una donna-coraggio, forte, decisa.

Il vangelo dice che Maria ha fretta (Lc 1,39) ma non dice il perché. Arrivata dove deve arrivare, osservate cosa dice il vangelo: "Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta" (Lc 1,40).

"Una viene a trovarmi e non mi saluta? E non saluta il padrone di casa?", avrà pensato Zaccaria.

Forse che Maria è irrispettosa? Forse che non è gentile? Maleducata? O forse c'è dell'altro?

Cos'era successo? Zaccaria era rimasto muto (e sordo!) perché era stato refrattario all'annuncio di Dio.

Zaccaria, sacerdote e religioso, aveva rifiutato lo Spirito Santo, aveva rifiutato l'annuncio di Dio.

Maria ed Elisabetta, invece, lo Spirito Santo lo avevano accolto. E questo Spirito le aveva riempite non solo di un figlio ma di una gioia, di una sensibilità, di una profondità che Zaccaria non ha.

Qui Luca vuol dire: solo chi è vivo può capire la vita; solo chi è innamorato può capire l'amore; solo chi ha la gioia può capire certi gesti.

Zaccaria non può capire; Zaccaria non può vibrare; Zaccaria non sa entusiasinarsi, non sa stupirsi, non sa meravigliarsi, non sa piangere, non sa rallegrarsi, non ha quel cuore che queste donne hanno.

Vi ricordate Gesù? Prima della sua passione una donna (Mc 14,3-9) venne e ruppe un vaso di alabastro preziosissimo (trecento denari=un anno di lavoro).

E chi vedeva diceva: "Ma che spreco! Perché tutto questo olio profumato! Non si poteva benissimo vendere quest'olio per trecento denari e darli ai poveri!?"

Ma Gesù: "Lasciatela fare! In tutto il mondo sarà ricordato il suo gesto".

Sono i gesti dell'amore, di chi ha il cuore vivo, di chi ha il cuore grande. Gli altri non possono capire perché sono legati alle logiche della mente, economiche, finanziarie, della paura.

Osserviamo cosa dice il vangelo: "Appena Elisabetta eb-

be udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò in grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo" (Lc 1,41).

1. Innanzitutto ciò che le madri dicono si riferisce ai loro figli. Il Battista, già dal ventre di Elisabetta riconosce Gesù nel ventre di Maria. Non per niente il Battista dirà di Gesù: "Costui vi battezerà in Spirito Santo" (Lc 3,16). Il Battista riconoscerà l'attività di Gesù come quella di colui che immerge le persone non più nell'acqua come lui, ma nello Spirito.

Luca, allora, che sta facendo teologia e non storia, vuol dirci che il Battista riconosce fin dall'inizio l'opera e l'operato di Gesù: è proprio Lui Colui che deve venire.

2. Il saluto di Maria, che è piena di Spirito Santo (Lc 1,35), trasmette ad Elisabetta lo stesso Spirito.

Maria passa ad Elisabetta ciò che vive, che possiede, che ha. Maria è piena di Spirito e passa Spirito.

Si passa quello che si ha, quello che si è.

Cioè il loro saluto non è un: "Ciao, come stai? Tutto bene!? Come ti va?" ma è uno scambio, una comunicazione di percezioni, di energie vitali, di vibrazioni d'anima. E' quell'incontro dove, al di là delle parole, i cuori e le anime si sfiorano e si toccano.

Le parole di queste donne sono piene di significato, sono "pesanti", cioè profonde. Noi, invece, parliamo tanto proprio perché comunichiamo poco. Riempiamo di parole il vuoto di senso del nostro parlare.

Una delle esperienze "di Dio" è quando le anime si incontrano: il Dio-in-me incontra il Dio-in-te.

Un esercizio che possiamo fare è quello di prendere chi amiamo, di metterci uno di fronte all'altro e di guardarci negli occhi senza parlare per venti minuti.

All'inizio è difficile ma poi ci si accorge che si scende e che ci si incontra ad un altro livello.

Il vangelo poi dice che "Elisabetta fu piena di Spirito Santo" (Lc 1,41). Luca è ironico: mentre suo marito, che era sacerdote, cioè religioso doc, ha visto l'angelo ma nessuno Spirito, Elisabetta invece ce l'ha.

Lo Spirito non lo possiede il sacerdote (Zaccaria) ma chi accoglie Dio (Elisabetta). Maria è la prima profetessa; Elisabetta la seconda.

Gli uomini in Luca, per ora, non pervenuti.

Poi Elisabetta dice: "Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo. A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" (Lc 1,42-43).

Intanto osserviamo che lo Spirito cambia lo sguardo di Elisabetta: Maria adesso non è più tanto sua "parente" (Lc 1,36) ma la "madre del suo Signore", cioè del Messia atteso (Lc 1,43).

I legami di anima, per la fede, sono più importanti dei legami di sangue.

Poi Elisabetta continua: "Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo e beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1,44-45). La lode di Elisabetta a Maria è una disapprovazione verso il marito Zaccaria.

Zaccaria, che doveva essere profeta, è muto; Maria, invece, che non era nessuno è piena di Spirito.

Maria è beata, "graziata" perché ha creduto alla parola del Signore; Zaccaria è "disgraziato" (=senza grazia) perché non ci ha creduto.

Maria ha creduto a qualcosa che non era mai accaduto nella storia di Israele e si è fidata.

Zaccaria invece, il sacerdote, non ha creduto a qualcosa che era successo e capitato ben tante altre volte (la nascita di figli da donne sterili, come Sara o Rebecca).

Questa è la prima beatitudine del vangelo ("Beata colei che ha creduto") ed esalta non tanto la maternità di Maria ma la fede di Maria. Maria è grande per il vangelo non tanto per la maternità ma per la fede che ha avuto: ha creduto dove nessun altro lo ha fatto.

Poi il vangelo riporta le prime parole del Magnificat (1,46-48). Il Magnificat è un breve ma denso riassunto teologico dove vengono collegati almeno una dozzina di testi dell'A.T. e formula quelle speranze di secoli del popolo d'Israele che verranno realizzate in Gesù, anche se in maniera diversa.

I riferimenti dell'A.T. sono chiari: 1. Sir 10,14: "Il Signore che abbattuto il trono dei potenti, al loro posto ha fatto sedere gli umili"; 2. Gb 12,19: "Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti".

Cosa dice a me questo vangelo?

Vorrei che ci fermassimo e ci facessimo alcune domande. Questo vangelo a me dice: ciò che tu credi passa e trasforma l'altro (o ti trasforma).

Maria crede che suo figlio sia "divino".

Suo figlio sentirà la sua fiducia e lo diverrà. Elisabetta crede che suo figlio sia "divino": suo figlio lo sentirà e diverrà l'annunciato di Dio. Maria ed Elisabetta credono alla grandezza dei loro figli fin da bambini, appena concepiti e i loro figli percepiranno tutta questa fiducia, questa grandezza, questo valore negli occhi delle loro madri.

Davvero dovremmo trattare ogni figlio, ma anche ogni persona, come "venuto dal cielo", da Dio, divino.

Maria ed Elisabetta pensano ai loro figli come essere "divini, grandi, importanti": e i loro figli lo diverranno.

I loro figli realizzeranno il valore che le loro madri gli avevano accreditato.

Penso a me come un essere divino?

Ho per me quell'atteggiamento che Maria ed Elisabetta avevano per i loro figli: valore, stima, riconoscimento, amore, meraviglia, fiducia?

Cosa penso di chi amo? Penso a lui come un essere divino? Ho per lui quell'atteggiamento che Maria ed Elisabetta avevano per i loro figli: valore, stima, riconoscimento, amore, meraviglia, fiducia, ecc.?

Maria ed Elisabetta: la fede. Io, tu, ogni creatura è un essere divino. Fede è diventarlo.

Zaccaria: la paura. Sapere, aver letto, di essere divini ma non crederci.

I ricordi del Generale

n. 423

Ricordi d'altri tempi

CALZATURE PER GATTI

mondobimbo.altervista.org

Quella notte nevicò ed al mattino trovammo tutta la vallata bianca di neve: spettacolo magnifico, se visto dalla finestra della camera da letto; un po' meno se si devono percorrere tratti all'aperto mentre si devono sbrigare le consuete faccende.

Chi fu sorpreso e deluso fu il gatto, per il quale la nevicata costituì uno spettacolo inconsueto e presentò una serie di ostacoli e di difficoltà nel camminare fuori casa: difatti, là dove la neve era fresca, il gatto sprofondava e là dove era gelata non si reggeva in piedi perché era troppo liscia e lui scivolava.

Visto che il gatto aveva tante difficoltà, pensai di aiutarlo.

Presi un panno di lana, ne ricavai quattro pezzi quadrati ed uguali, presso gli angoli di ogni pezzo praticai un foro attraverso il quale feci passare uno spaghetti: ed ecco pronte le quattro calzature!

Il gatto di casa mi lasciò fare docilmente mentre io adattavo a calzatura ognuna delle quattro pezze. Finito il mio lavoro, lasciai andare la bestiola, che fu sommamente imbarazzata: non riusciva a camminare, scuoteva le zampette ad una ad una e cercava di liberarsi di quell'ingombro ai piedi ed infine uscì, si rifugiò nella legnaia e poco dopo ritornò... il gatto era scalzo, si era liberato dei miei calzari. Che delusione!

Ne parlai coi miei compagni, i quali mi dissero che la mia era una soluzione sbagliata.

Con la neve e con il ghiaccio, sono più indicati gli zoccoli.

Ed allora pensarono di mettere in pratica la loro idea.

Presero quattro mezzi gusci di noce, nell'interno di ogni mezzo guscio misero una goccia di pece, e li applicarono alle zampe di un gatto reso buono e "ascemellato" dalle cure e dalle soverchie attenzioni della sua padrona.

Anche quel gatto ci lasciò fare, docile e buono; ma appena posato a terra volle correre, ma restò sul posto. Volle stare diritto, ma cadeva da ogni parte.

Sul ghiaccio poi, era uno spettacolo da non perdere e per questo ci fu l'adunata di tutti i ragazzi per vedere il gatto con gli zoccoli.

Bisognava sentire come scalpitava, ma non poteva camminare perché scivolava sul ghiaccio e restava sempre lì. A furia di battere, i gusci di noce si ruppero, il gatto si ripulì le zampe, si affilò le unghie sulla corteccia degli alberi e l'episodio non ebbe altri effetti o altre conseguenze.

Però, che risate alla vista di quel gatto con gli zoccoli!



Non è mai troppo tardi per diventare buoni... soprattutto a Natale



Era sempre stato solo tanto che ormai si era abituato alla solitudine. Aveva fatto terra bruciata intorno a sé, acquistando il potere che porta all'isolamento: temuto da tutti, amato da nessuno. Direttore generale di una grande società, aveva licenziato persone senza provare alcun timore e donar loro neppure un briciolo di speranza o comprensione. Aveva eliminato i suoi concorrenti con determinazione ed avidità, accettando confronti e sfide, tessendo tranelli e complotti, scambiando amici e confondendo i nemici. Alla fine ce l'aveva fatta. Ma il prezzo da pagare era stato un lento ed inesorabile isolamento dal resto del mondo, proprio di chi non ha più fiducia di nulla ed in nessuno. Ci sono giorni, però, in cui questa prigione dorata, costruita e difesa con tutte le proprie forze, pesa e non poco. Era la vigilia di Natale che lui sapeva non avrebbe festeggiato. Non aveva tempo né voglia di farlo. E soprattutto non aveva nessuno con cui festeggiare. Quella mattina avrebbe trascorso in ufficio un po' di tempo in compagnia con le pratiche di lavoro, le sue uniche amiche: silenziose compagne di viaggio di un uomo solitario. Appena uscito dal suo condominio posto in una via residenziale, dopo il solito, breve ed anonimo cenno di saluto al portinaio, corrisposto con un sorriso ed un riverente: "buona giornata, dottore", era uscito in strada per raggiungere a piedi il proprio ufficio. Non aveva alcuna premura: nessuno lo stava aspettando! Dopo alcuni passi, però, vide qualcosa che lo infastidì: nella sua via, la via più chic della città, un vagabondo stava seduto vicino ad un palo della luce, chiedendo l'elemosina. Aveva sempre pensato che chi vive con l'elemosina altro non fosse che un approfittatore della società: non è possibile che una persona desiderosa di lavorare e pronta a faticare non trovasse un modo per poter sostenere le spese minime per la propria sopravvivenza. Si avvicinò al vagabondo, una persona anziana, con i capelli bianchi. Fu colpito subito dalla sue grosse mani, una delle quali stringeva in un pugno qualcosa mentre l'altra era aperta nella classica richiesta di

aiuto di chi non ha nulla. Si avvicinò al vagabondo e disse bruscamente: "buongiorno, non aveva altro posto per andarsi a sedere?". Il vagabondo abbassò la mano aperta e lo guardò con uno sguardo perplessito, timoroso e sofferente. Poi rispose: "mi scusi, sono povero, vecchio e stanco. Per favore mi dia qualcosa. Domani sarà Natale ed io potrò mangiare qualcosa se lei sarà generoso con me". "Generoso con te?" ribatté irritato lui, passando direttamente dal "lei" ad un "tu" dispregiativo proprio di chi vuole porre distanza tra sé e chi non ha nulla. "Perché dovrei essere generoso con te? Io mi sono conquistato tutto quello che ho con fatica e sudore! E tu invece? Cosa fai per migliorare la tua situazione? Stai seduto e porgi una mano aperta verso chi passa? Tu cerchi di sfruttare la situazione: sai che domani sarà Natale così cerchi di impietosire le persone che passano per raggranellare soldi ed andarti ad ubriacare stasera! E poi " "Aspetti un attimo, signore!" lo interruppe il vagabondo: "io non sto cercando nulla da lei, sto solo chiedendole aiuto. Perché mi aggredisce in questo modo? Se le do così fastidio prosegua pure per la sua strada e... Buon Natale!" "Ma quale Buon Natale!" riprese lui "Il Natale non è altro che un giorno come tanti altri! Anzi per me sarà più triste degli altri perché non potrò neppure lavorare e così dovrò recuperare nei giorni successivi il tempo perduto." "Aspetti un attimo" disse il vagabondo "mi sta dicendo che lei non ha nessuno che la aspetta a casa e con cui festeggiare la festa più bella del mondo, quella di un amore senza fine che domani nascerà per tutti gli uomini?" "Ma che amore e amore!" ribatté lui "sono solo favole! La verità è che l'amore non esiste: esiste solo la convenienza di stare insieme per paura della solitudine. Ma io non ho paura di nulla tanto che sto benissimo da solo." A quelle parole il vagabondo chiuse i propri occhi, come se un velo di tristezza gli stesse stringendo il cuore. Poi ad occhi chiusi disse: "mi dispiace, ma lei è molto distante dalla verità; eppure sarà stato pure lei bambino! Non ricorda nulla di quando da bambino aspettava il Natale?" "Certo che lo ricordo" si sorprese lui a rispondere con una reazione immediata molto vicina a poterla classificare un sentimento, addirittura un'emozione.

“Ricordo quando ero piccolo... Che bella la mattina di Natale quando mi svegliavo e sentivo diffondersi nella mia camera il dolce profumo di biscotti appena sfornati. Io allora scendevo dal letto e correvo verso l'albero di Natale sotto il quale c'erano sempre i regali, non molti poiché la mia famiglia era povera. Ma soprattutto appesi all'albero di Natale c'erano i biscotti... che buoni quei biscotti... Sa fino ad una certa età avevo creduto che i biscotti li preparasse l'albero di Natale, poi scoprii che era mia mamma che li faceva e poi...” Lui si interruppe, una lacrima stava scendendo lungo la sua guancia. Incredibile, ma stava iniziando a piangere! Portò subito un dito sopra le ciglia e si girò dando la schiena al vagabondo che chiese: “e poi?”. “Poi” rispose lui “sono cresciuto ed ho capito che tutto era un inganno, solamente un inganno. Sono diventato grande, ho chiuso il Vangelo che leggevamo con mia mamma la sera prima di addormentarmi ed ho aperto i libri di economia e di legge. Ho chiuso il cuore e sono diventato forte. Arrivederci”. Il vagabondo si alzò, stratonandolo per un braccio e gli disse: “non dica così! In fondo nel suo cuore la verità c'è sempre stata. Lasci che la magia del Natale riapra il suo cuore all'amore, non abbia paura di non esserne all'altezza. In fondo nessuno le chiede cose straordinarie, ma solo di fare straordinariamente bene le cose ordinarie. E' un piccolo segreto che le sto confidando i cui effetti, però, sono grandi: si lasci contagiare dall'amore di Gesù”. “Mi lasci immediatamente il braccio, pezzente!” rispose lui irato, allontanando in malo modo il braccio del vagabondo. Poi rincarando la dose guardò negli occhi il vagabondo e disse: “Tu dai dei consigli a me? Ma guardati! Dove ti ha portato il tuo piccolo segreto? Guardati! Non sei altro che un povero vagabondo senza casa che chiede l'elemosina per poter vivere!”. A quel punto, solo a quel punto, il vagabondo aprì entrambe le mani tendendole verso di lui: in una pendeva un rosario bianco che per un attimo a lui parve di riconoscere come quello che usava sempre sua madre per pregare. Poi lo guardò dritto negli occhi, con uno sguardo severo, ma dolce. Quindi lo salutò con un sorriso di quelli che ti entrano nel cuore, lo sollevano dolcemente e poi lo capovolgono in un solo istante. “Tu lo sai, però non lo vuoi capire, vero?” furono le sole parole che il vagabondo disse. “Capire cosa?” chiese lui. Ma il vagabondo aveva già abbassato la testa e sussurrava parole tra sé e sé: stava pregando. “Capire cosa, vecchio?” richiese lui. Il vagabondo alzò per un attimo la testa e gli disse:

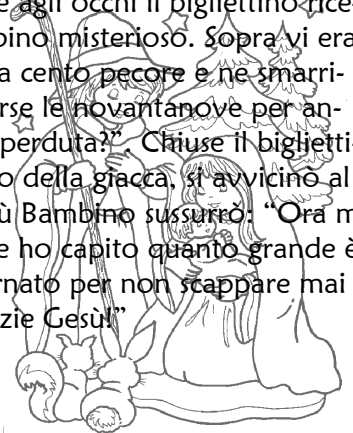
“Non è mai troppo tardi per diventare buoni! Buon Natale!” Lui avrebbe voluto prenderlo per la giacca e farsi spiegare cosa intendeva con quelle parole, ma non ne ebbe semplicemente il coraggio. Proseguì verso l'ufficio dove lavorò fino a sera. Lo strano dialogo con quel vagabondo rimase nella sua testa per tutto il giorno. Quando fece ritorno a casa, stava iniziando a nevicare e non vi era più alcuna traccia del vagabondo. Quella sera cenò come al solito da solo. Poi aprì il balcone per ammirare la neve che scendeva dal cielo e copriva di bianco le auto, le strade, le aiuole. Andò a letto e faticò ad addormentarsi. Nel cuore della notte fu svegliato da un rumore in camera da pranzo. Scese da letto ed andò a controllare: aveva dimenticato il balcone aperto, un po' di neve si era depositata sulla porta finestra e probabilmente il vento aveva fatto cadere un libro dalla libreria vicino alla finestra. Si chinò per raccoglierglielo: era il Vangelo ed era aperto. Sopra vi era il rosario bianco che sua mamma usava per pregare. Quasi distrattamente lesse le parole della pagina aperta: “beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli”. Lui, senza capire perché, prese il rosario, lo strinse al petto e tornò a letto. Al mattino, si svegliò con il rosario tra le mani: non aveva pregato. Era tanto tempo che non lo faceva più. Ma quel tenere il rosario vicino a lui quella notte, la notte di Natale, era stato in qualche modo forse più di una preghiera. Era confuso. Si sentiva dispiaciuto per come aveva trattato quel vagabondo. Per la prima volta da molto tempo stava provando un sentimento che molto abilmente aveva saputo soffocare negli ultimi anni: il rimorso. Aveva aggredito quel vagabondo semplicemente perché con la sua povertà, la sua semplicità lo aveva messo davanti alla verità: lui non valeva nulla ed aveva paura di ammetterlo! Soprattutto aveva paura di tornare indietro: aveva compiuto troppi atti sbagliati, troppi peccati per poter chiedere perdono. Aveva perso la speranza di poter diventare buono: così aveva preferito negare l'esistenza dell'amore che ammettere di averlo tradito e di sentirsi solo, terribilmente solo. Decise che avrebbe chiesto scusa al vagabondo. Incredibile, ma vero: avrebbe trasgredito una delle sue prime regole: “io ho sempre ragione e se non ce l'ho me la prendo!” Appena fattosi giorno, la mattina di Natale, uscì da casa. Intorno a lui il paesaggio era innevato e regnava un silenzio che donava serenità al cuore. Salutò il portinaio “Buongiorno e buon Natale” con un entusiasmo tale da lasciarlo per un attimo senza parole per la

sorpresa e quindi ricevere in risposta un balbettante “altr.. altrettanto a lei, dottore”. Poi si recò dal pasticciere e comprò due panettoni. Quindi si recò verso il “palo dell’incontro”. Camminava con brio: aveva fretta perché aveva deciso che quella mattina sarebbe andato alla Messa di Natale del mattino. Aveva compiuto pochi passi dal suo caseggiato quando un bambino con i capelli biondi e gli occhi celesti, che indossava una giacca a vento scura e sciarpa e guanti bianchi, lo fermò dicendogli: “mi scusi signore, dove sta andando con un passo così spedito? Lui si fermò, gli sorrise e disse: “vedi ragazzo quel palo della luce? Ieri lì ho incontrato un vagabondo, un tipo strano. L’ho trattato male. Però le sue parole mi sono servite molto e così oggi sono venuto qui per ringraziarlo, augurarGli Buon Natale e donargli questi due buonissimi panettoni! Anzi ora che ci penso, potrei addirittura invitarlo a pranzo a casa mia, se si accontenta...” Il bimbo gli sorrise, con un sorriso sereno e gioioso, proprio di chi porta nel cuore un amore grande, porgendogli un piccolo pacco gli disse “Lui oggi non è qui, però mi ha lasciato questo per lei: è un dono di Natale per lei. Buon Natale, signore.” “Aspetta un attimo!” replicò lui “come fai a sapere che sono proprio io la persona a cui devi dare il dono del vagabondo?” Il bimbo continuò a sorridere senza parlare, mentre lui iniziò ad aprire il pacco, sussurrando “non so a che gioco tu stia giocando”. Poi, prima l’olfatto e quindi la vista iniziarono a giocargli un bello scherzetto, uno di quei scherzetti che spalancano il cuore all’emozione. Iniziò a piangere lentamente mentre assaporava il profumo dei biscotti che tanti anni prima la sua mamma preparava e posava per lui sopra l’albero di Natale. Le mani gli tremarono ed ad un certo punto non riuscì a trattenere ulteriormente l’emozione: cadde in ginocchio tra la neve, mentre il bimbo gli accarezzava dolcemente i capelli. Poi una mano diversa si posò sulla sua spalla ed una voce conosciuta e titubante lo richiamò alla realtà “Dottore sta bene? Tutto a posto? Le serve aiuto” Era la voce del portinaio. Lui si rialzò rapidamente e, con rinnovata e sorprendente cortesia, gli rispose “Benissimo grazie! Ma dove è andato il bimbo che era qui con me?” “Quale bimbo?” chiese il portinaio “non c’era nessun bimbo, qui con lei” chiosò il portinaio. Allora lui gli raccontò dell’incontro con il bambino e poi chiese del vagabondo di ieri “Scusi dottore” riprese a parlare il portinaio “è sicuro di stare bene? Anche ieri ho visto che si è avvicinato a questo palo parlando tra sé e sé. Pensavo che stesse par-

lando al telefono con l’auricolare, però mi è sembrato strano vederla avvicinarsi ed allontanarsi dal palo gesticolando” Quindi concluse il portinaio: “qui non c’è mai stato alcun vagabondo. Sicuramente non ieri! L’avrei visto e lo avrei fatto allontanare immediatamente! Completamente confuso, lui in un estremo e disperato tentativo di riaffermare la propria verità, aprendo le mani contenenti il piccolo pacco ricevuto in dono dal bambino svanito nel nulla, disse: “ e allora questi biscotti...”.

Ma non terminò la frase perché in mano non teneva altro che un biglietto e nulla di più. Aprì il biglietto. Lo lesse due volte. Chiuse gli occhi e rivide il Vangelo caduto la sera prima, il rosario bianco di sua mamma, il profumo dei biscotti, la grandi mani del vagabondo, il sorriso del bambino. Proprio in quel momento iniziarono a suonare le campane della Messa di Natale del mattino. Allora, solo allora, finalmente capì. Ed il suo cuore esplose di gioia e di amore. Si mise a piangere senza più trattenere le lacrime. Era felice. Finalmente felice. “Dottore, scusi se insisto, ma è sicuro di sentirsi bene?” chiese nuovamente il portinaio “Come non mai” rispose lui prontamente. “Ora però devo andare perché ho un appuntamento che per tanti anni ho trascurato e non voglio mai più perdere! Arrivederci” Fece per allontanarsi, poi tornò indietro e disse al portinaio: “questi due panettoni sono per la sua famiglia. Buon Natale!” Quindi abbracciò il portinaio, che rimase immobile, impacciato per la sorpresa, e se ne andò “B..B..Buon Natale anche a lei dottore” rispose balbettante il portinaio che rimase fermo a bocca aperta, con due panettoni in mano e lo guardò allontanarsi e poi svanire nel bianco del paesaggio innevato, senza aver capito nulla di quanto era successo. Lui arrivò in tempo per la Messa di Natale. Appena entrato in chiesa, si fece il segno della Croce mentre tutti i presenti stavano intonando “Tu scendi dalle stelle”.

Lui riaprì con le lacrime agli occhi il bigliettino ricevuto in dono dal bambino misterioso. Sopra vi era scritto: “Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove per andare in cerca di quella perduta?” Chiuse il bigliettino, lo pose nel taschino della giacca, si avvicinò al presepe e fissando Gesù Bambino sussurrò: “Ora mi hai trovato. Adesso che ho capito quanto grande è il tuo amore sono ritornato per non scappare mai più. Buon Natale e grazie Gesù!”



SOMMARIO

Orari	pag. 2
Credo	pag. 3
Creature divine	pag. 4-5
I ricordi del Generale n. 423	pag. 6
Non è mai troppo tardi...	pag. 7-8-9

Sono arrivati per il S.Stefano Show
€ 10.00
da una nonna di Pontex
Grazie infinite!



LA REDAZIONE DEL S. STEFANO SHOW
AUGURA A TUTTI

UN MERAVIGLIOSO NATALE

AVVISI NATALIZI PER TUTTA LA PARROCCHIA

Quest'anno i Babbinalati passeranno a fare il consueto giro di auguri
Domenica 23 dicembre e NON il 24!!

Vi chiediamo di passare voce a chi sapete che ci aspetta.
Grazie!!

E poi novità di quest'anno...

MINI CONCERTO DI NATALE.

Al termine della S.Messa di mezzanotte i bambini dell'A.C.R. si esibiranno in chiesa con tre canzoni di Natale.

Il tutto durerà un quarto d'ora e terminerà con il tradizionale scambio di auguri con spumante e panettone.

Siete tutti invitati!!!

